



10 marzo 2008

Luca 14,25-35

Non può essere mio discepolo

Per seguire Gesù bisogna avere per lui un amore superiore che per ogni altra persona, maggiore di quello che uno ha per la propria vita. E bisogna portare la propria croce. Ma chi è capace di questo? Chi può costruire questa torre o vincere questa battaglia? Gesù ci chiama a far bene i conti. Ma sono conti strani. Meno uno ha, più è sicuro di riuscire. Dobbiamo essere poveri di tutto, anche della nostra bravura e giustizia. Quando siamo deboli, come Gedeone e Paolo, allora siamo forti della forza del Signore (cf Gdc 7,1ss; 2Cor 12,10).

- 25 E camminavano con lui
numerose folle
e, voltosi, disse loro:
- 26 Se qualcuno viene da me
e non odia il proprio padre e la madre
e la donna e i figli e i fratelli e le sorelle
e inoltre anche la propria vita,
non può essere mio discepolo.
- 27 Chi non porta la propria croce
e non viene dietro di me,
non può essere mio discepolo.
- 28 Chi infatti tra voi,
volendo costruire una torre,
prima, sedutosi, non calcola la spesa
se abbia per il completamento?
- 29 Perché, gettate le fondamenta
e non avendo forza di completare,
tutti coloro che osservano



30 non comincino a schernirlo,
dicendo:
Quest'uomo iniziò a costruire
e non ebbe forza di completare!

31 O quale re,
andando a incontrare in guerra
un altro re,
prima, sedutosi, non esaminerà
se è capace di affrontare con diecimila
chi viene contro di lui con ventimila?

32 Se no, quando ancora è lontano,
inviata una delegazione,
domanda le cose per la pace.

33 Così dunque ognuno di voi,
che non si allontana
da tutto ciò che ha,
non può essere mio discepolo.

34 Bello dunque il sale:
ma se anche il sale svanisce,
con che sarà condito?

35 Non è adatto né per la terra
né per il letamaio:
lo gettano fuori.
Chi ha orecchi
per ascoltare
ascolti.

Salmo 24 (23)

- 1 Del Signore è la terra e quanto contiene,
l'universo e i suoi abitanti.
- 2 È lui che l'ha fondata sui mari,
e sui fiumi l'ha stabilita.
- 3 Chi salirà il monte del Signore,



- chi starà nel suo luogo santo?
- 4 Chi ha mani innocenti e cuore puro,
chi non pronunzia menzogna,
chi non giura a danno del suo prossimo.
- 5 Otterrà benedizione dal Signore,
giustizia da Dio sua salvezza.
- 6 Ecco la generazione che lo cerca,
che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe.
- 7 Sollevate, porte, i vostri frontali,
alzatevi, porte antiche,
ed entri il re della gloria.
- 8 Chi è questo re della gloria?
Il Signore forte e potente,
il Signore potente in battaglia.
- 9 Sollevate, porte, i vostri frontali,
alzatevi, porte antiche,
ed entri il re della gloria.
- 10 Chi è questo re della gloria?
Il Signore degli eserciti è il re della gloria.

Talvolta nei salmi ci sono delle domande che sono non dico inquietanti, ma intriganti: certamente delle provocazioni. Il versetto terzo: chi salirà il monte del Signore chi starà nel suo luogo santo? e sul monte è salito Gesù, il luogo santo è lui stesso. Noi siamo incapaci, non siamo abilitati senza la spinta, la forza l'energia che ci è data, ci è concessa da lui. Dietro lui possiamo, abbandonando le nostre paure, tutto ciò che abbiamo e siamo, salire.

Ecco riprendiamo il tema sul quale siamo già fermi dall'inizio di ottobre, chi salirà sul monte vuol dire chi è salvato. È il tema della salvezza fondamentale. Abbiamo sentito la domanda dei discepoli, sono pochi quelli che si salvano? Gesù risponde che la porta è stretta, nessun giusto si salva, perché Dio vuole tutti salvi e la salvezza è la misericordia che salva tutti e la misericordia è una



porta stretta per i giusti perché i giusti non vogliono la misericordia, dicono noi siamo a posto, non abbiamo bisogno di questo.

Tenendo presente che la salvezza è l'amore del Padre e l'amore del Padre necessariamente è gratuito per cui non si entra per meriti, si entra accettando l'amore gratuito del Padre e vivendo la gratuità e continuiamo sempre su questo tema della salvezza, ancora per qualche capitolo e dicevamo che il Vangelo di Luca è scritto per il credente perché si sgonfi dalle presunzioni. Il credente è come l'idropico che tutto quello che fa di bene gli serve a gonfiarsi d'orgoglio, per capire che la salvezza è la gratuità, è la grazia, è l'amore che il Padre ha per noi, non quel che facciamo noi, e se noi accogliamo questo amore possiamo a nostra volta amare con gratuità tutti gli altri.

Ed è per questo che la volta scorsa avete visto il brano dove si vede che il Signore chiama tutti gli invitati e rifiutano tutti quelli che sono stati invitati, che sarebbero i giusti. Allora dice andate e chiamate i poveri, gli storpi, i ciechi, gli zoppi. Poveri, ciechi, storpi e zoppi sono quelli esclusi dal culto. Quelli che noi escludiamo sono gli invitati e c'è ancora posto nella casa del Padre, c'è sempre posto, perché finché manca uno, il padre pensa a quello che manca, quindi vuole che tutti siano salvi allora dice andate nelle piazze, ai crocicchi, dietro le siepi, chiamate tutti e costringeteli ad entrare, perché Dio vuole che tutti entriamo nel suo amore gratuito e così diventiamo figli e fratelli e questa è la nostra salvezza.

Adesso vediamo, se vuoi costringere tutti ad entrare, fino a quando non ci sia più posto nella sua casa, perché tutti i posti sono occupati, perché ci siamo dentro tutti, allora diciamo, allora sarà una cosa semplicissima. Il brano che facciamo adesso ci fa vedere la cosa semplice da fare per entrare in questo banchetto, che vuol dire essere discepoli di Gesù, vuol dire essere come Lui figli, vuol dire essere fratelli. Il testo che facciamo adesso prelude al famoso capitolo quindicesimo che è quello della pecora smarrita, della



dracma perduta, del figlio perduto e ritrovato, che è il cardine, il cuore di tutto il messaggio evangelico

Con il brano di questa sera terminiamo questo capitolo 14 e arriviamo al cuore, sottolineo quello che diceva poco fa Silvano, al cuore diremmo del Vangelo di Luca, proprio in queste parabole che sono dedicate ai giusti perché cambino mentalità, cambino cuore.

²⁵E camminavano con lui numerose folle e, voltosi, disse loro: ²⁶Se qualcuno viene da me e non odia il proprio padre e la madre e la donna e i figli e i fratelli e le sorelle e inoltre anche la propria vita, non può essere mio discepolo. ²⁷Chi non porta la propria croce e non viene dietro di me, non può essere mio discepolo. ²⁸Chi infatti tra voi, volendo costruire una torre, prima, sedutosi, non calcola la spesa se abbia per il completamento? ²⁹Perché, gettate le fondamenta e non avendo forza di completare, tutti coloro che osservano non comincino a schernirlo, ³⁰dicendo: Quest'uomo iniziò a costruire e non ebbe forza di completare! ³¹O quale re, andando a incontrare in guerra un altro re, prima, sedutosi, non esaminerà se è capace di affrontare con diecimila chi viene contro di lui con ventimila? ³²Se no, quando ancora è lontano, inviata una delegazione, domanda le cose per la pace. ³³Così dunque ognuno di voi, che non si allontana da tutto ciò che ha, non può essere mio discepolo. ³⁴Bello dunque il sale: ma se anche il sale svanisce, con che sarà condito? ³⁵Non è adatto né per la terra né per il letamaio: lo gettano fuori. Chi ha orecchi per ascoltare ascolti.

L'evangelista dopo aver messo qui queste parole di Gesù sente l'obbligo di ripetere alla fine parole che Gesù ha già detto altrove, chi ha orecchi per ascoltare ascolti, perché qui è un punto delicato da capire bene e il ritornello lo avete visto chiaro: Gesù pone le condizioni necessarie per essere suoi discepoli e dice se uno non è così non può essere mio discepolo e poi continua, se uno non sa portare la sua croce non può essere mio discepolo, se uno non fa questo non può essere mio discepolo, scusa vuole che si salvino



tutti e poi pone condizioni tali che, vedremo dal testo, nessuno riesce ad osservare, allora chi può essere suo discepolo? Nessuno.

E proprio così si capisce qual è la condizione per essere suo discepolo. La condizione per essere discepolo è quella di sapere che io non posso essere discepolo e questa non è una condizione quello che dice ma è un dono gratuito che fa esattamente ai poveri. Ricordate il brano della volta scorsa, c'è una variante in Matteo quando entrano tutti nel banchetto, anche quelli dietro le siepi, gli storpi, gli zoppi, il Signore va e vede uno senza veste nuziale e dice: come mai sei qui? E lo manda fuori. Cioè ci vuole la veste nuziale per entrare lì e la veste nuziale è quello che dice questo testo: la veste nuziale non è né i nostri meriti, né i nostri esser bravi, la veste nuziale è quella dello sposo, cioè del suo amore gratuito, sapere che tutti siamo salvati per grazia e l'amore o è gratuito o non è amore.

E uno che non accetta l'amore gratuito di Dio bestemmia Dio perché lo vuol pagare e riduce Dio a un commerciante che cerca i suoi interessi, ed è per questo che, qui vuol far capire, che nessuno può esser discepolo e tutti diventiamo discepoli nella misura in cui comprendiamo che l'esser discepolo non è bravura mia come era San Paolo che era perfettissimo, sapeva tutto e faceva tutto, ma quando ha lasciato perdere tutto questo, perché ha capito l'amore gratuito del Signore per lui e ha cominciato a vivere di Grazia. Non so se capite, è il passaggio proprio dalla bravura religiosa al Vangelo, alla Grazia, dalla legge al Vangelo.

E dopo questo testo dove sembra che nessuno possa esser discepolo, se leggete subito la riga dopo, allora tutti i peccatori e i pubblicani vanno da lui e mangiano con lui. Appunto, è giusto, perché non lo meritano ci vanno per grazia. Adesso stiamo su questo testo, del quale appunto Luca dice chi ha orecchi per ascoltare ascolti perché ci pone delle regole fondamentali di discernimento e su cosa dobbiamo fare davvero per essere discepoli



²⁵E camminavano con lui numerose folle e, voltosi, disse loro: ²⁶Se qualcuno viene da me e non odia il proprio padre e la madre e la donna e i figli e i fratelli e le sorelle e inoltre anche la propria vita, non può essere mio discepolo.

Sono parole abbastanza brutte no? Cerchiamo di capirle chi ha orecchi per ascoltare, ascolti.

Prima vediamo la cornice, *camminavano con lui numerose folle* ecco, questo camminare con Lui, nel suo cammino, queste numerose folle, è il cammino della vita, il camminare con Lui è il senso della nostra vita e tra queste numerose folle ci siamo anche noi, i primi che lo seguivano, e a queste folle, che son chiamate a decidersi, chi ha orecchie per ascoltare ascolti, a fare il passo decisivo, dice, se qualcuno viene da me, per essere mio discepolo, cosa deve fare?

Volevo portare l'attenzione, scusa una battuta indietro, sul fatto della moltitudine, i molti, sono i tutti, chiamati siamo tutti. La volta scorsa già ricorreva una citazione che però riprendo perché mi sembra importante: Prima Timoteo 2,4 dice che Dio vuole che tutti siano salvi, Dio chiama tutti. Quindi la folla numerosa, le folle numerose, la molta gente, nella traduzione che abbiamo, è la totalità delle persone che è invitata

E tutta l'umanità è chiamata a camminare con Lui. Camminando con Lui, il Figlio, siamo appunto come Lui, impariamo il suo stile, diventiamo figli e fratelli ed è questa la salvezza. Il primo senso della frase è chiarissimo, a parte lo scandalo iniziale che vedremo *chi non odia il padre e la madre, la propria vita* e il finale è chiaro, non può essere mio discepolo.

Il risultato di questa frase è che non possiamo esser discepoli e allora come si fa? Bene, nessuno di noi può essere discepolo, come nessuno di noi può meritare di esser figlio, esser figlio è un dono, gratuito; non è che te lo conquisti, non è che lo paghi. Quindi il primo senso è questo: non possiamo essere perché? Non lo



possiamo essere perché siamo bravi o perché facciamo queste cose e anche queste cose se le faremo, e vedremo poi in cosa consistono, è perché le riceviamo come dono, non è che Dio abbia delle esigenze su di noi, ci fa dei doni. Ci fa il dono di essere figlio, ci fa il dono di amare i fratelli, ci fa il dono di amare il Padre, ci fa il dono di amare la vita in modo che viviamo bene. Non è che esiga che amiamo il padre, che esiga che amiamo i fratelli, che esiga che amiamo la vita se no, dico, cosa può esigere? È un esattore Dio? Deve dare. Dio è uno che dà e ora.

Il prezzo del dono è la gratuità, è il prezzo più alto perché è più facile contraccambiare il dono e pagarlo che vivere nella gratuità. Vuol dire accettare l'amore, la gratuità è l'amore, il prezzo del dono è l'amore. Noi siamo discepoli nella misura in cui accogliamo l'amore e poi vivremo questo amore. E adesso vediamo l'espressione concreta *chi non odia il proprio padre e la propria madre, la donna, i figli e i fratelli, le sorelle e la propria vita non può essere mio discepolo*. Credo che è un'espressione aramaica odiare così, però insomma è una cosa forte, tanto più che sappiamo che il comandamento qual è? Qual è il comandamento fondamentale? Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua vita, con tutte le tue forze e il prossimo tuo come te stesso. Ora questo comandamento non odiare il padre, la madre corrisponde ad amare Dio con tutto il cuore, perché se tu ami Dio con tutto il cuore, lo ami per primo, uno che si sente secondo si sente odiato. In fondo è ridotto in modo negativo e quello che il comandamento positivo di amare Dio con tutto il cuore, poi se amo Dio con tutto il cuore divento come Dio e amerò anche gli altri; però se amo gli altri come il mio assoluto, amo il figlio come mio assoluto, mi aggrappo a lui, lo uccido.

E adesso vediamo in concreto, voleva invitare i poveri, bene, odiare il padre e la madre vuol dire in fondo non avere il padre e la madre e nostro padre e nostra madre è Dio. Non è che devo amare il padre e la madre in modo assoluto che poi non cresco mai è resto



castrato per tutta la vita. Son figlio di Dio, è Lui mio padre e mia madre, è Lui che amo con tutto il cuore, poi amerò anche i miei genitori, giustamente, ma non perché sono l'assoluto, perché se fossero l'assoluto, prima di tutto non lo sono, diventano idoli e quando vedo che non sono assoluti li odio perché ho sacrificato loro la vita. Quindi siamo tutti poveri. Il padre, la madre, siamo poveri orfani fino a quando non amiamo Dio. Non sappiamo da dove veniamo e dove andiamo, perché mio padre e mia madre presto o tardi mi abbandonano; almeno quando uno ha 40, 50, 70, 80 anni è probabile che perda il padre e la madre e allora è figlio di nessuno? No, è figlio di Dio.

Il salmo 27 dice a un certo punto, mio padre e mia madre mi hanno abbandonato ma è il Signore mi ha raccolto, è Lui che ci fa vivere. Dunque esprimendo la totalità con cui mente, anima, corpo, si ama il Signore, si relativizza, si rapporta a Dio anche tutto quello che appartiene poi al contorno nostro di famiglia, di società, di Chiesa. Nell'amore per Dio, totale per Dio, si comprendono poi tutte le persone

Questo testo richiama il finale del capitolo 9 dove ci sono tre che chiedono ti seguirò ovunque vada e Gesù risponde al primo *il figlio dell'uomo non ha dove posare il capo*, al secondo dice *lascia che i morti seppelliscano i loro morti* e poi a quell'altro che vuole andare a salutare a casa dice *chi si gira indietro e posto mano all'aratro dice è meglio che cambi lavoro*. E qui è uguale. Poi dopo il padre e la madre parla della donna, reciproco anche l'uomo, e maschio e femmina sono UNA carne secondo la Bibbia, quindi uno che manca dell'altra metà è proprio uno storpio. Ci ha detto di invitare gli storpi, perché la nostra altra parte, lo sposo è Dio, è Lui l'altra parte nostra.

Così parla dei figli e difatti si dice ho rubato dei figli, i figli sono la luce, ha detto di chiamare i ciechi perché è Dio davvero il nostro futuro che si dona a noi. Così i fratelli e le sorelle che sono davvero l'aiuto che abbiamo nella vita per vivere la fraternità, son



come le stampelle in fondo, siamo zoppi senza di loro, senza appoggio. Ecco in realtà il nostro unico appoggio è Dio allora questo non avere padre, madre, donna, figli, fratelli, sorelle vuol dire una cosa precisa, che Dio è tutto questo in modo imminente e assoluto, trovando questo in Dio poi vivo correttamente i rapporti con tutti gli altri, in fondo è il comandamento di amare Dio con tutto il cuore, siamo fatti per questo. Siamo amati con tutto il cuore in modo assoluto e non in modo ordinato, diventa il mio idolo e distruggo me e distruggo lui.

Quindi in fondo è il comandamento dell'affetto assoluto per Dio che poi è tipico del desiderio del cuore dell'uomo che è quello di amare in modo infinito e solo l'infinito può essere amato in modo infinito, se no diventa idolatria e diventi schiavo, mentre l'assoluto ti assolve, ti rende libero proprio davanti a tutto il relativo e tutti gli altri diventano relativi a Lui, quindi hanno il loro centro, la loro fonte di vita, si chiamerebbe l'amore ordinato il resto, e sarebbe anche l'aspetto fondamentale della vita religiosa, cioè cosa testimonia il religioso ai credenti? In fondo lascia la propria famiglia, non ha figli, non ha moglie, non ha marito, testimonia che l'amore assoluto dell'uomo è Dio, questo per qualunque uomo.

Ecco se uno non fa così non può essere mio discepolo, la prima conclusione è che nessuno di noi fa così perché chi ama Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la vita, con tutte le forze? Nessuno. Quindi ho capito, la prima, non ci sono, magari la seconda ci rientro. Ora vediamo perché magari dicendo non entro da una porta entro per un'altra laterale

Il fatto che sia ritmato su tre è come kyrie eleison, kyrie eleison, kyrie eleison

²⁷Chi non porta la propria croce e non viene dietro di me, non può essere mio discepolo

Ecco, già aveva detto al capito 9 che ogni giorno dobbiamo sollevare la nostra croce e ognuno di noi ha la nostra croce che solo



lui può portare. Che cos'è la mia croce? Non so bene cosa sia, penso che per ciascuno di noi la nostra croce è il nostro io, i nostri limiti non accettati, tutto ciò che ci scoccia nella vita, tutti i pesi

Le responsabilità anche

Il mio egoismo soprattutto mi pesa più delle responsabilità, tante cose

Crucchi, le fatiche che possono esserci, che sono connesse con la vita, le contraddizioni, le ostilità

E che se non le porti ti schiacciano, perché ci sono per tutti. E però aveva detto anche prima, inoltre odiare anche la propria vita, cioè può sembrar strano ma, odiar la vita, vuol dire il contrario dell'egoismo, perché l'egoista è quello che ama talmente la sua vita che non riesce ad amare nessuno, perché lui è il centro di tutto, della libertà anche dal proprio io è credo che la principale croce che devo portare è questo rinunciare al mio egoismo e davvero aver un amore ordinato, un amore assoluto per Dio e ordinato per gli altri.

Così è andar dietro a Gesù, facendo il suo cammino, prendendo il suo stile. Se non faccio così non posso essere suo discepolo. Ora anche questa seconda porta non so chi ci passa, portare con decenza la propria croce, andar dietro a Gesù, facendo lo stesso cammino, cioè di seguirlo nelle sue scelte, di vincere il male con il bene, l'odio con l'amore, il peccato con il perdono, chi è che può pretendere di amare i suoi nemici, di essere misericordioso come il Padre. È una seconda porta che mi è preclusa, mi sembra. Almeno mediamente, tranne nei vari momenti in cui per errore son bravo.

Introduce adesso, una prima, potremmo dire una prima ipotesi, l'immagine, paragone, parabola, tre versetti

²⁸Chi infatti tra voi, volendo costruire una torre, prima, sedutosi, non calcola la spesa se abbia per il completamento? ²⁹Perché, gettate le fondamenta e non avendo forza di completare, tutti



coloro che osservano non comincino a schernirlo, ³⁰dicendo:
Quest'uomo iniziò a costruire e non ebbe forza di completare!

Ecco adesso dopo aver visto queste richieste e guardo bene se c'è la faccio. Io vorrei tanto costruire questa torre, la torre si costruiva nel campo e in quella torre mettevi tutti i tuoi beni, non è come la torre di Babele ma noi abbiamo il deposito dei nostri beni e i beni sarebbe in fondo questo sapere amare Dio, amare il prossimo, portar la croce, andar dietro a Gesù , ma chi c'è la fa?

Dice allora calma, prima siediti bene per valutare se sei in grado di farlo, perché se non completi questa torre fai su tutto e non riesci a mettere il tetto, ti piove dentro e non serve a nulla. Come è sulla torre di Babele che c'entra il diluvio. Ecco per cui considera bene se c'è la fai a completare, se hai la forza di farlo, altrimenti ti prenderanno tutti in giro.

Tra l'altro Luca è molto sensibile al tema della vergogna, dice scherniranno, perché l'uomo davvero ha il senso dell'onore, ha una dignità, se non riesce a costruire la sua torre, la sua casa, la sua vita in fondo e fallisce nella vita, sei proprio un fallito. Il senso della vergogna, del fallimento e la gente che dice ha iniziato, non ha completato, quindi valuta bene, c'è la fai? Con onestà credo, dopo aver sentito le richieste che ha fatto, se mi siedo bene a vedere, se riesco a compiere queste due condizioni per essere suo discepolo, io dico, ma io non c'è la faccio a fare questa torre, a fare questa casa, a vivere come lui, non è da me. Il buon discernimento è quello che mi fa capire che io non son capace, perché se uno presume di essere capace e poi non ci riesce e ora per la salvezza nessuno è capace, nessuno ci riesce a salvarsi come nessuno si tira su per i capelli, perché la salvezza è l'amore gratuito dell'altro, di Dio per me.

Vedete qui il Vangelo cerca di sgonfiare quell'idropico religioso che è dentro di noi, il giusto che ci impedisce di vivere di amore e di grazia, ci fa vivere sempre nella legge, calcola bene, non c'è la fai, meno male! Cioè vuol proprio portarci al punto di dire: vedi che non c'è la fai!.



È stata detta la parola discernimento, si qui è questione proprio di operare un discernimento cioè una valutazione, un soppesare alla luce di qualche criterio, il criterio è quello del Signore e poi secondo, anche l'oggetto del discernimento, non è qualcosa di puntuale, una torre, una casa, anche se qualcosa di importante, è sempre qualcosa come dire, sì, di puntuale, di limitato, qui è questione proprio di impostazione strutturale della vita, è in gioco proprio il senso, il significato della vita. Il discernimento deve essere fatto bene, se è fatto bene si arriva alla conclusione di cui s'è detto

E questo discernimento sarebbe come dire a uno: tu riesci a farti da te? A generarti? A metterti al mondo? A volerti bene? No. È sempre l'altro che mi mette al mondo, che mi vuol bene, se sono io nessuno mi vuol bene. Cioè è proprio è di necessità diciamo metafisica questo. E siamo da Dio e per Dio e siamo per l'altro ed è l'altro che ci dà la vita, non c'è la diamo da noi stessi. È il minimo di buon senso per poter vivere.

E tutti i nostri mali vengono dalla presunzione che riusciamo a farci da noi. Siamo fatti dagli altri, dalle circostanze, viviamo di grazia, dell'accoglienza che gli altri ci danno. La salvezza è questa, se no è una disgrazia vivere, ci si fa le scarpe l'un l'altro, nel tentativo di farci noi stessi. Nascono tutti gli uomini idropici, pieni di morte, gonfi del proprio io, senza amore. Gli uomini della legge sono rigorosi, perfetti, come Paolo prima della conversione che era irreprensibile nell'osservanza della legge, che è la parola di Dio

Allora, si può dire, riprendiamo il discorso facendo un altro paragone.

³¹O quale re, andando a incontrare in guerra un altro re, prima, sedutosi, non esaminerà se è capace di affrontare con diecimila chi viene contro di lui con ventimila? ³²Se no, quando ancora è lontano, inviata una delegazione, domanda le cose per la pace.

Son belle anche queste due metafore. Noi per esser discepoli siamo come gente che deve costruire una torre, cioè siamo dei



grandi possidenti, abbiamo un grande capitale, è la nostra vita, i doni che Dio ci ha fatto. Come fare a mantenerli questi doni? Addirittura siamo come un re, il re è l'immagine di Dio sulla terra e però dobbiamo lottare contro un altro re. Ricordate le tentazioni di Gesù, qual era la seconda tentazione? Satana lo pone sul pinnacolo del tempio e gli dice guarda tutti questi regni della terra, sono miei e li do a chi voglio, se tu sei il figlio di Dio, non lo dice espressamente questa volta perché non lo può dire sei il Figlio di Dio adora me, allora dice, se adori me, tutto è tuo. Quindi noi siamo dei re che dobbiamo entrare in possesso del loro regno che è il Regno di Dio, dobbiamo fare una lotta contro un re tremendo che si chiama Satana, il quale dice tutto è mio. E come faccio a vincere questa lotta che c'è contro il male? Tra l'altro queste saranno anche le tre tentazioni che ha Gesù ancora sulla croce, salva te stesso, se sei il re, se sei il Figlio di Dio. Bene, questa lotta, anche qui siediti, esamina, se sei capace con diecimila di vincere uno che ne ha ventimila, chiaro che no!

Ricordate la storia di Gedeone che finalmente aveva un bell'esercito di 32.000 soldati, poteva far fuori i Madianiti che molestavano molto tutto il popolo e allora Dio gli dice : "Siete troppo forti per vincere perché io metta nelle vostre mani i nemici". Allora gli fa fare prima un discorso: "chi è pauroso se ne vada via", allora vanno via 22.000 e restano 10.000. Beh, è già qualcosa aver 10.000 coraggiosi invece che 12.000 anche non coraggiosi. Poi dice mandali adesso a bere tutti al torrente, poi ti dirò cosa fare. Vanno al torrente, tutti bevono e poi dice adesso, di che quelli che han bevuto buttandosi con la testa nel torrente che sono gli uomini animosi e coraggiosi, si mettono tutti da una parte e gli altri che han preso su con la mano lambendo come i cani, li metti dall'altra. Da una parte c'è n'è erano 9700 e dall'altra 300. Manda via anche i coraggiosi, son rimasti quelli che, lambendo l'acqua in mano, non saranno grandi guerrieri. E poi gli dice adesso attacca in questo modo, da loro in mano una tromba e nell'altra una fiaccola. E fanno così. Perché la battaglia non si vince con le armi del nemico, se io



voglio vincere Satana la cui strategia è la ricchezza, il potere, l'orgoglio, il dominio, non è che avendo più ricchezza e più potere, più orgoglio, più dominio e più influenza nella politica e più banche, vinco e faccio il Regno di Dio, costruisco il regno di satana, in nome di Dio che è peggio. Come uno che gioca per l'Inter con la squadra del Milan. Cioè scusa hai la maglia dell'Inter ma gioca per l'altra squadra? È tremendo. È questo il ritardo del regno di Dio, che usiamo i mezzi del nemico.

E per uscire dallo stadio e stare invece a paragoni biblici a me piace citare Primo Samuele capitolo 17, dove c'è quello scontro famoso, pittoresco che certamente ci ha colpito, c'è il gigante Golia che sfida i Filistei, che sfida gli israeliti e tutti temono e nessuno vuol presentarsi ad accettare la sfida, questa singolar tenzone, la Bibbia di Gerusalemme intitola così, ma non è un titolo ispirato, singolar tenzone, e poi si presenta questo giovanetto, Davide, che però chiaro non può andare così piuttosto inerme, lui vorrebbe presentarsi, e nel nome del Signore sfidare il gigante, allora Saul lo riveste delle sue stesse armi e lo appesantisce al punto tale che Davide dice: ma non riesco neanche a camminare. E allora si toglie tutti questi armamenti di cui è stato appesantito e con semplice fionda da pastore, con i ciottoli raccolti dal torrente, dice: io vado avanti, lo sfido. Ma non perché appunto mi attrezzo con le armi del nemico, ma nel nome del Signore lo sfido e così vince la battaglia contro il gigante Golia che è un po' il segno del male. Ma con la semplicità anzi addirittura la sprovvedutezza di mezzi umani, nel nome del Signore

Adesso stiamo ancora nel paragone e che, se tu hai questa battaglia con solo 10.000 soldati, l'altro ne ha 20.000 cosa fai? Fai il concordato con il nemico, è un trattato di pace, cioè faccio un trattato di pace con satana, non stiamo a lottare, io ho solo 10.000 tu hai 20.000, insomma sono qualcuno anch'io quasi come te, non ancora come te ma se mi aiuti diventerò anche io come te.



Cioè è quella pace perniciosa, quando facciamo pace con l'egoismo e con il male che è in noi è smettiamo la vera lotta contro il male. Non riusciamo ad esser potenti, perché ci sono quelli più potenti di noi, però la nostra sfera di potere c'è l'abbiamo, la controlliamo bene e poi diamo sempre una fetta ogni volta che c'è magari qualcosa che capita così. Cerchiamo di tenere le nostre fette di potere e non perderle perché almeno ci vivo dentro. È la pax perniciosa che facciamo con l'egoismo

³³Così dunque ognuno di voi, che non si allontana da tutto ciò che ha, non può essere mio discepolo.

Finalmente si dice la condizione, sai cosa ti manca per essere mio discepolo? Ti manca una cosa: hai troppe cose. Devi rinunciare a quello che hai. La tua forza è la povertà, è la forza dell'amore, il povero da se stesso, Dio da se stesso. L'unico calcolo è aver nulla perché se hai qualcosa ti difendi, hai le armi del nemico e non lo batti. Quindi (tra l'altro si intende anche la povertà spirituale) se io non riesco ad amare il Signore con tutto il cuore, non riesco ad odiare la mia vita nel senso di dar la mia vita, non riesco a portare la mia croce, son proprio povero, non c'è la faccio, non c'è la faccio, bene, questa è la condizione, non c'è la fai allora che cos'è? È un dono di Dio, chiedilo, ti è dato, è la grazia che lui ti fa se sei povero, se no sei quello idropico che non entra per la porta stretta, invece in quanto povero, storpio, cieco, zoppo, entri benissimo. In quanto peccatore, vediamo il capitolo successivo, entri benissimo nel Regno di Dio perché accetti il perdono in quanto giusto non entri mai.

Quindi per sé capite che la porta stretta, che è la misericordia di Dio, dove non entrano i giusti, è veramente larghissima, è per tutti, l'unica condizione è avere nulla, è essere poveri e sapere che siamo peccatori e sapere che viviamo di grazia. Questa è la veste nuziale, che nel Vangelo di Matteo si richiede a quelli che entrano al banchetto è quello che ha fatto Paolo che da irreprensibile che era, il migliore di tutti, il più bravo degli altri, tutto questo è niente, ha lasciato perdere, spazzatura per me di fronte alla sublimità della



conoscenza di Cristo Gesù mio Signore che mi ha amato, ha dato se stesso per me e vivo di questo e mi ha conquistato; adesso gli vado dietro e corro anche io per conquistarlo e la mia vita è una risposta a questa conquista sua.

Questa citazione che è da lettera ai Filippesi capitolo 3, dice appunto della conversione che qualcuno traduce come il rovesciamento, ribaltamento di prospettiva, conversione è questo

Allora un pochino come Paolo che si lamentava con il Signore che aveva una debolezza, una spina nella carne e voleva che il Signore gliela levasse per essere il più bravo apostolo, il Signore gli risponde: *ti basta la mia grazia* e Paolo conclude: *ho capito quando son debole, allora che sono forte, forte della forza di Dio*. Quando son forte io son forte della mia forza che subito viene meno. Quindi proprio l'unica condizione è la nostra debolezza, il nostro peccato che diventa il luogo della grazia, della forza di Dio, della misericordia che riceviamo e che poi nella misura in cui la riceviamo, la viviamo e la trasmettiamo

Mi vien da dire, se osservo ma capisco poco, cos'è che vuol dire esattamente? Ecco abbi pazienza, conserva questa parola, coltivala e prima o poi la capirai.

Prosegue dunque con un paragone ancora.

³⁴Bello dunque il sale: ma se anche il sale svanisce, con che sarà condito? ³⁵Non è adatto né per la terra né per il letamaio: lo gettano fuori. Chi ha orecchi per ascoltare ascolti.

Ecco il sale è quello che dà sapore, rende commestibile, è anche simbolo della sapienza, la stessa radice, dà sapore alla vita, se no è una vita insipida. Bene, dopo aver parlato di liberarci di tutto dice *bello dunque il sale*, perché il sale, la sapienza, il frutto del discernimento è aver capito che la condizione per vincere la guerra contro il male è costruire la torre, esattamente la nostra povertà, la nostra debolezza, il nostro peccato che diventa il luogo di grazia, è questa la sapienza, è la sapienza del povero. Infatti subito dopo le



beatitudini, in Matteo al capitolo 5 al versetto 13, Gesù dice, voi siete il sale della terra, cioè se avete le beatitudini, beati voi poveri, vostro è il regno di Dio, avete già vinto, avete la forza di Dio.

Ecco allora cos'è la sapienza nostra, è far leva sulla nostra povertà. Guardate il cantico di Maria, ha guardato la povertà della sua serva, è lì la sua beatitudine, per questo è grande, lasciamo che Dio agisca in noi, accogliamo la sua grazia, questo è il sale, se non c'è questa sapienza che è la povertà siamo insipidi, un sale svanito non serve più per salare, non lo puoi neanche usare nel concime perché ti brucia la terra, non serve più a niente. Così il cristiano che vuole essere una persona religiosa, brava, perfetta, che critica gli altri e tira il collo e non vive di misericordia, ha perso la sapienza di Dio, non è più figlio, non è più fratello, è un buon fariseo, un buon idropico e usa il bene per condannare gli altri, per far la guerra contro l'asse del male che sono sempre gli altri e non si accorge che il male è questo: fare il male agli altri perché gli altri son cattivi.

Il male è dentro di me è allora accetto la salvezza per me gratuita di Dio che è morto per me, è questa la salvezza. Chi ha orecchi per ascoltare, ascolti. Sente il bisogno dicevo l'evangelista di ripetere questa espressione che Gesù diceva dopo le parabole perché in fondo questa è la parabola della nostra vita che forse andando avanti uno capisce, vivo di grazia e di misericordia, vivo di dono e di perdono e anche gli altri intorno a me possono vivere nella misura in cui sperimentano questo anche attraverso me se l'ho sperimentato prima. E così rischiamo di diventare cristiani, se no siamo una setta di integralisti, un po' peggiore degli altri perché migliore è la proposta peggiore poi è la corruzione della proposta.

Sottolineo allora ancora questa raccomandazione finale cioè di ascoltare, ma credo possa essere anche ripetuta tipica di Luca quello che si dice di Maria che accoglieva la parola e dentro di sé la rivolgeva, la meditava, la conservava perché poco alla volta si rivela il senso profondo di quello che viene detto e che immediatamente



lascia un po' sconvolto, dubbioso. Conservare la parola, custodirla, coltivarla.

Ancora una cosa, una frase sintetica finale: sono bravo abbastanza per fare il cristiano? Domanda che ci chiediamo magari, sì, se so di non esser bravo son bravo abbastanza. E molti si sforzano di essere sempre i più bravi, no, è un'altra cosa, riconoscere la mia inadeguatezza, il mio limite, il mio peccato e fare di questo il luogo della grazia e della misericordia. È lì che diventiamo cristiani, capire che il Signore è morto per i peccatori, cioè per me, mica per gli altri se no non son cristiano io. E questa poi diventa la vita divina, vivo dell'amore gratuito di Dio e comincio a voler bene a me, a Lui e a tutti con lo stesso amore ed è la vita nuova, ed è il passaggio dalla religione al Vangelo.

Testi per l'approfondimento

- Salmo 24 (23): che abbiamo pregato;
- Salmo 16 (15): di colui che sceglie di seguire il Signore, di seguire la parola, di custodirla;
- Giudici 7: la storia dei soldati che vengono ristretti nel numero che parteciperà alla battaglia perché è il Signore che vince;
- Primo Samuele 17: la vicenda di Davide e Golia;
- Luca 9, 57-61: intitolato "le condizioni per seguire Gesù" e il parallelo può essere visto anzi in continuità con il brano di stasera.
- Filippesi 3: è stata citata spesso questa vicenda di Saulo, Paolo che viene rovesciato convertito;
- Corinzi 11: tutto
- Corinzi 12, 10: quando sono debole allora sono forte, ecco la forza nostra è nel Signore, spicca nella nostra debolezza, nella consapevolezza della debolezza nostra.
- Galati 6, 14-17: sul finale Paolo dice della croce come il canone, cioè indicazione maestra, la regola con cui



riceviamo la salvezza, con cui riceviamo la guarigione totale, la liberazione.

Spunti di riflessione

- Perché Pietro, che confidava nella propria forza per seguire Gesù, rinnegherà? Perché tutti i discepoli lo abbandoneranno?
- Cosa significa: “non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi (Gv 15,16)?